

Quell'estremo tentativo del Duce di salvare la Repubblica Sociale (*Il Giornale dell'Umbria*, 31/03/2011)

Nella sala del Consiglio della Provincia di Perugia presentato il libro di Stefano Fabei "I neri e i rossi"

PERUGIA - Il professor Giuseppe Parlato, dell'Università "San Pio V" di Roma, ha presentato nella sala del Consiglio della Provincia di Perugia l'ultimo libro di Stefano Fabei "I neri e i rossi". L'iniziativa è partita dall'associazione Libera Storia di Bettona, rappresentata da Jacopo Barbarito che ha presieduto ai lavori.

Stefano Fabei, dopo le numerose e apprezzate pubblicazioni sulla politica estera fascista nei confronti del mondo arabo, con questo libro va a colmare una lacuna riguardante un breve, ma importante, periodo della storia della Repubblica Sociale Italiana di cui la storiografia contemporanea si è occupata finora piuttosto superficialmente.

Ci riferiamo all'estremo tentativo di Mussolini di evitare il bagno di sangue finale e di preservare la continuità della Rsi consegnandola "a dei repubblicani e a dei socialisti e non già a dei monarchici o a dei reazionari", come lui stesso disse il 22 aprile 1945 al filosofo Edmondo Cione. Questo tentativo di Mussolini di trovare in particolare nei socialisti moderati gli eredi delle realizzazioni sociali della Rsi è stato definito "la politica dei ponti". Mancavano ormai pochi giorni alla resa dei conti e il Duce appariva un uomo stanco e sfiduciato. Stefano Fabei ci descrive la sua agonia spirituale a cui si accompagnava quella della Rsi attraverso una ricerca delle fonti così accurata che sarebbe stata sicuramente apprezzata da Renzo De Felice la cui morte prematura gli impedì, com'è noto, di completare la monumentale biografia di Mussolini.

Nel volume di Fabei sono riportati alcuni brani di un'interessante conversazione che il 6 dicembre 1944 il Duce ebbe con Carlo Silvestri, il giornalista che, venti anni prima, per avergli attribuito la responsabilità dell'omicidio di Matteotti, era stato spedito al confino di polizia a Ustica, Ponza e Lipari.

A Silvestri sembrò che il dittatore si esprimesse con la massima sincerità quando, replicando alla sua accusa di non essersi saputo circondare dopo l'8 settembre di autentici socialisti invece dei vari Pavolini, Buffarini Guidi e Ricci, gli disse: "Gli uomini nuovi? Dove sono? ... Se fossero venuti avanti dei socialisti e dei comunisti i quali mi avessero detto: 'Bisogna salvare l'Italia. Se voi siete disposto a salvarla sulla via del socialismo noi siamo disposti a lavorare con voi' li avrei accolti a braccia aperte e li avrei portati al governo con me. Ma nessuno ebbe questo coraggio. Nessuno seppe elevarsi così in alto per dimenticare le risse di parte e ricordarsi solo dell'Italia. La realtà è che tutti credevano nell'arrivo degli Inglesi e nessuno voleva comprometersi. Dove trovare gli uomini disposti a collaborare con un cadavere che ammorbava l'aria? Il 90, forse il 95% degli Italiani in quei giorni mi credeva defunto. Ora, con i morti non si collabora se non per portarli al cimitero o per bruciarli nel rogo. La mia navicella riprese a navigare tra gli avanzi d'un naufragio, con gli uomini che erano rimasti a galla e che ancora nuotavano. Riconosco che non tutti erano fior di farina ...".

Il giornalista Carlo Silvestri, il filosofo Edmondo Cione, il comandante delle formazioni partigiane "Matteotti" Corrado Bonfantini, furono tra coloro che collaborarono attivamente con Mussolini per realizzare la "politica dei ponti" che, secondo una dichiarazione dettata da quest'ultimo il 22 aprile 1945 a Silvestri, si può riassumere, in concreto nel modo seguente: trapasso in Milano e in altre città industriali di tutti i poteri ai socialisti; dichiarazione di Milano città aperta e salvaguardia degli impianti industriali; mantenimento dell'ordine pubblico a Milano garantito da Forze Armate della Repubblica Sociale sotto il comando di un governo provvisorio; garanzia da parte del governo provvisorio che "le

Forze armate della Repubblica" non sarebbero state "molestate da partigiani o da altri fino a un confine da definirsi".

Come contropartita Mussolini pretendeva che i fascisti e le loro famiglie non fossero molestate e che si consentisse l'esodo indisturbato dalla città delle formazioni militari fasciste. Le proposte di Mussolini furono respinte, com'è noto, dai capi del Clnai. Lo stesso Pertini come ha ricordato Fabei, diffidò il comandante Bonfantini di continuare a contattare i fascisti repubblicani dato che ormai l'insurrezione era stata avviata su suo preciso ordine e avrebbe dovuto "seguire il suo corso".

.Nel dopoguerra da parte dei Socialisti si cercò di minimizzare le trattative che intercorsero 'fra alcuni di loro (definiti dei "mitomani") e i fascisti, ma Stefano Fabei ci ricorda che in quei momenti drammatici ci fu tra le due patti in lotta anche chi si adoperò per evitare "una guerra civile in prospettiva sempre più aspra" e, soprattutto, chi cercò "di assicurare la continuità dello Stato, che al di là dei cambiamenti politici e degli esiti del conflitto, doveva comunque sopravvivere e garantire per quanto possibile una civile convivenza".

F. C.